

Guidati
dallo spirito

Il **presepe** e le sue **storie**

a cura di Paolo Reineri

Prefazione di mons. Vito Piccinonna

eve

© 2023 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 – Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing e grafica: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Immagine di copertina: Norberto, *Il presepe di Francesco*, c.a. 1990,
serigrafia materica cm 35x50, ©Artitalia s.r.l. – Galleria Luigi Proietti,
per gentile concessione.

Immagini interne: shutterstock.com | Bernardo Ramonfaur

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008,
per gentile concessione.

Per la Lettera apostolica *Admirabile signum*
© Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione

Per le *Fonti Francescane*
© Editrici Francescane, Padova 2011

ISBN 978-88-3271-403-6

Greccio 1223

di Luca Marcelli*

Ciò che va in scena a Greccio, nel Natale 1223, è un fatto che è entrato a far parte dell'immaginario di ogni cristiano, insomma una di quelle storie che suscitano nell'ascoltatore il compiaciuto annuire di chi già sa. Ma cosa può avere da dire ancora una vicenda sentita chissà quante volte e visualizzata in celeberrime rappresentazioni pittoriche? In questo, come in altri casi, il processo descritto nel ciclo perpetuo tra narrazione ed esegesi diventa fondamentale per la significatività di ciò che si narra: il movimento innescato può essere, infatti, quello di una *spirale che punta alla profondità*, attraverso una migliore comprensione del rapporto tra testo, contesto e messaggio, o quello di una *circonferenza sempre superficiale e ripetitiva*, in cui la notorietà degli eventi e una sempre più diffusa insofferenza alla complessità fanno smarrire i passaggi di senso. Com'è ovvio, solo il primo movimento garantisce alla narrazione la resistenza nel tempo e

39

* Docente di Lettere nei licei, dottore di ricerca in Storia del cristianesimo. Vincitore del Premio Paul Sabatier nel 2012.

ne tutela anche il valore esistenziale per il fruitore. Il secondo, dal canto suo, condanna il racconto allo scialbore, alla progressiva insignificanza, all'evanescenza. In termini semplici: o rileggendo capisco ogni volta di più l'accaduto e ne percepisco l'altezza dei contenuti, rintracciandovi anche un messaggio per l'oggi, o ne sentirò sempre meno il bisogno. È un rischio che coinvolge, in maniera più o meno diretta, tutto il patrimonio del credere, indissolubilmente legato al narrare: dai passi biblici alle agiografie, infatti, i cristiani poggiano la loro fede su fonti narranti storie e personaggi di "spessore". Appiattare tale profondità con l'idea che i più non la colgano o magari non siano interessati, significa rinunciare progressivamente a una parte del messaggio. Nel passaggio dal santo al "santino", dalla complessità alla banalizzazione, Francesco d'Assisi e, con lui, l'episodio del presepe di Greccio ci hanno perso. Ripartiamo dunque dal racconto e immergiamoci nelle fonti.

Anzitutto le fonti

Chiunque voglia conoscere Francesco deve confrontarsi con una pluralità di fonti non sempre consonanti. Come è logico, non è accostando o integrando arbitrariamente l'una e l'altra fonte che si arriva al "vero" Francesco. Il lavoro che viene chiesto di fare allo storico è assai diverso e consiste nel considerare ciascuna fonte in sé, individuarne l'autore, il contesto e gli obiettivi sottesi e, solo a quel punto, avanzare ipotesi ricostruttive senza la pretesa di

essere esaustivo. Nulla dell'identità del santo d'Assisi e del valore spirituale della sua proposta cristiana viene smarrito in questo processo.

Da più di un secolo gli studiosi cercano di accordarsi su quale agiografia vada considerata "più affidabile". Per non cadere nel cerchio magico della cosiddetta "questione francescana", in base alla quale il vero frate Francesco sarebbe stato scalzato nelle varie narrazioni dal santo voluto dalla curia romana e dall'Ordine, mi limiterò in questa sede ad alcune considerazioni generali sulle fonti che riportano il fatto di nostro interesse.

Il primo a narrare l'episodio di Greccio è Tommaso da Celano, autore della *Vita del beato Francesco*. Il Poverello d'Assisi lo aveva accolto alla Porziuncola nel 1215, ma sei anni più tardi Tommaso era già partito in missione verso l'attuale Germania, dalla quale era rientrato, con buona probabilità, prima della canonizzazione del fondatore nel 1228. Nella tessitura del racconto Tommaso non può chiaramente fare tanto affidamento sui ricordi personali e per questo intreccia le sue memorie a una cospicua serie di fatti riferiti da testimoni e corrobora il tutto con un'approfondita conoscenza degli scritti di Francesco, che costituiscono il *fil-rouge* di una parte dell'opera. Un lavoro importante, tanto più se si pensa che a commissionarlo era stato lo stesso pontefice, quel Gregorio IX, già cardinale protettore dell'Ordine, che avrebbe poi approvato il testo, una volta ultimato nei primi mesi del 1229.

La centralità dei fatti di Greccio si deduce anche dalla *Vita del beato padre nostro Francesco*, ritrovata solo nel 2015 dallo studioso francese Jacques Dalarun. Terminato il lavoro di Tommaso, si palesa tra i Minori un'esigenza di cui frate Elia, poi ministro generale, si fa portavoce. I frati lamentano l'eccessiva verbosità della vita di Tommaso e reclamano una narrazione più breve dalla quale sarebbero state poi ricavate le nove letture per i breviari. Una commissione interna per un secondo lavoro compendiaro, avente per destinatari i soli frati Minori: così nasce il testo della *Vita del beato padre nostro Francesco*, la cui redazione è affidata di nuovo al celanese. Eppure, nemmeno a fronte dell'esigenza concreta della sintesi, il primo agiografo francescano rinuncia al presepe, segno inequivocabile che per la proposta cristiana dei frati Minori quel Natale del 1223 ha valore fondante.

42

Tommaso non è poi l'unico a riferire di Greccio. Che l'episodio nel reatino rientrasse nel novero dei passaggi significativi dell'agiografia del santo, lo testimonia anche il fatto che ne troviamo traccia in altri scritti a firma del frate Minore Giuliano da Spira e del chierico secolare Enrico di Avranches. I due testi, entrambi completati già negli anni Trenta, recuperano le proprie informazioni proprio da Tommaso. È chiaro insomma che il percorso all'origine dello scritto del celanese fa sì che esso diventi una miniera per riscritture che operano selezioni, raramente innovano e perlopiù ripetono, magari in maniera sintetica, lasciando nei dettagli sentori di mutate condizioni storiche, finalità e sensibilità diverse.

In definitiva si può dire che la *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano ha fin da subito la cifra dell'ufficialità, ma – e qui bisogna fare attenzione – non quella della definitività agli occhi della comunità francescana. Ciascuno aveva il “proprio” Francesco che reclamava uno spazio nella memoria collettiva dell'Ordine e non solo. Così il Francesco di Tommaso a molti non bastava più. Il capitolo generale di Genova del 1244 apre allora alla collezione di nuovi materiali che vengono fatti pervenire al ministro generale. Una discreta parte di questo patrimonio confluisce in una seconda opera dello stesso Tommaso da Celano: il *Memoriale nel desiderio dell'anima*. Comprensibilmente il materiale riorganizzato non si sovrappone – fatta eccezione di tre episodi – a quello della prima compilazione, così il presepe non riemergerà in altre narrazioni prima del 1263.

Nell'ultimo frangente di questo intervallo – e nello specifico a partire dal 1257 – assistiamo a una risistemazione dell'Ordine lungo una duplice direttrice, giuridico-istituzionale e teologico-agiografica. Lo scontro con i maestri secolari nato in seno all'Università di Parigi richiedeva una riflessione teologica sull'identità del frate Minore. Quali erano i caratteri fondanti la proposta cristiana seguita dagli epigoni di Francesco? Quale la loro funzione all'interno della Chiesa e della storia della salvezza? Eletto ministro generale, Bonaventura da Bagnoregio (che proprio a Parigi si era formato) procede anzitutto a ordinare quelle Costituzioni generali dell'Ordine che concretizzavano l'orizzonte spirituale

descritto dalla *Regola* di Francesco. Se la *Regola*, insomma, definiva l'identità del frate, le Costituzioni lo rendevano riconoscibile attraverso una serie di comportamenti la cui codificazione si era stratificata nel tempo. Approvate le Costituzioni nel capitolo di Narbona nel 1260, non resta che provare a ricomporre l'immagine di Francesco. «Ché di tutte le leggende se ne compili una buona»: questo il mandato affidato a Bonaventura nello stesso capitolo. È un compito che tiene insieme un voluminoso *bouquet* di impellenze: ricondurre a unità le correnti interne che si avvalorano facendo leva su una peculiare immagine del santo, delineare il profilo di un fondatore che sia consentaneo alle rinnovate costituzioni e all'evoluzione dell'Ordine, inserire l'indiscussa novità della sua proposta entro la tradizione della Chiesa. Nel 1263, a tre anni dalla committenza, Bonaventura termina il proprio lavoro. Riuniti a Pisa, i frati approvano la nuova leggenda. Nel racconto del ministro generale Francesco ora è l'altro Cristo, chiamato a portarne il segno salvifico nell'ultima fase della storia dell'umanità. È un santo da imitare per i frati, certo, ma nella piena consapevolezza del suo costituire un vertice di perfezione inarrivabile.

44

Tre anni più tardi, nel 1266, l'Ordine decide che di lì in avanti avrebbe per sempre fatto a meno delle agiografie precedenti, facendo riferimento alla sola opera bonaventuriana e decretando, secondo l'ipotesi generalmente accreditata (sebbene sia doveroso segnalare una pista minoritaria che ritiene il decreto destinato

alle sole leggende liturgiche), la distruzione delle altre leggende francescane, ovunque fossero conservate. In questo passaggio epocale il capitolo sancisce l'immagine del santo di Assisi più rispondente ai bisogni del proprio tempo, congedandosi così in via definitiva da una serie di episodi. E Greccio?

Sebbene con una pericope che si distanzia dal testo di Tommaso tanto per la cronaca dell'evento quanto per la sua interpretazione nell'economia generale dell'opera, Bonaventura non rinuncia al presepe di Greccio e lo consegna nella sua revisione alla storia ufficiale e alla memoria collettiva fino ai nostri giorni. Rimandando a dopo le considerazioni possibili a partire dalla lettura comparativa, riprendiamo ora in mano il testo di Tommaso ed entriamo nelle pieghe del suo racconto.

Il presepe di Greccio nella *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano

Il presepe di Greccio viene posto da Tommaso a chiusura dell'opuscolo iniziale, nel capitolo XXX della prima agiografia su Francesco. Siamo dunque nella prima cerniera dell'opera, tra la parte dedicata alla vita pubblica di Francesco e quella centrata sulla meditazione solitaria, culminante con le stimmate. Il capitolo precedente la narrazione di Greccio termina con un ritratto morale dell'assisiato in cui viene particolarmente posta in luce la sua capacità di vivere la mitezza «con tutti, adattandosi opportunamente ai costumi di ognuno». È un Francesco che sa